


# L'Incontro **اللقاء** Al-liqā'



Notiziario trimestrale d'informazione del CE.S.D.I. (Centro Studi per il Dialogo con l'Islam)  
Numero 4 – settembre-dicembre 2006

## **Benedetto XVI e l'Islam: dall'incomprensione all'incontro**

Ha suscitato scalpore il discorso di Benedetto XVI nell'Aula Magna dell'Università di Regensburg il 12 settembre 2006. Il cuore della *lectio magistralis* è stata la riflessione sul rapporto tra la ragione e la fede in vista del dialogo culturale e interreligioso, in continuità con l'insegnamento di Giovanni Paolo II espresso nell'enciclica *Fides et ratio*. A seguito di un'informazione superficiale e unilaterale di talune emittenti televisive arabe, nonché di alcune informazioni parziali di qualche agenzia di stampa occidentale, nel mondo islamico si è scatenata un'ondata di proteste – talora anche violente e offensive – nei confronti del Papa, accusato di aver “offeso i musulmani”<sup>1</sup>.

A differenza della crisi delle vignette su Maometto (cf. L'Incontro, n.2, pp.1-5), questa volta sono state soprattutto le autorità religiose e politiche a indignarsi e a pretendere le scuse ufficiali della Santa Sede per un discorso che, in realtà, quasi nessuno aveva letto integralmente, mostrando quindi la natura prevalentemente politica delle reazioni. Pronte sono state le spiegazioni tese alla ricucitura del conflitto: la dichiarazione del card. T. Bertone, segretario di Stato, sulla prima pagina de «L'Osservatore Romano» (OR) del 17 settembre; le precisazioni dello stesso Benedetto XVI all'Angelus della domenica 17 e nella catechesi del 20 settembre. Va segnalato, al riguardo, che, per la prima volta nella sua storia, la prima pagina dell'OR del 18-19 settembre ha ospitato una traduzione delle parole dell'Angelus in arabo, come anche in francese e in inglese. Tra i gesti distensivi anche l'incontro organizzato a Castel Gandolfo con 22 rappresentanti diplomatici dei Paesi arabi e alcuni rappresentanti dell'islam italiano (*foto seguente*).

### **Sommario:**

**Benedetto XVI e l'Islam.....p.1-2**

**Il discorso di Benedetto XVI ai diplomatici (25.9.2006).....p.3-4**

**Dossier Immigrazione.....p. 5-6**

**I simboli natalizi nelle scuole.....p. 7**

<sup>1</sup> Cf., tra gli altri, P. G. Accornero, *Benedetto XVI e l'Islam. La «lectio magistralis» di Regensburg. Il dialogo supera la strumentalizzazione*, in «Orientamenti Pastoralis», 11 (2006), pp. 20-30; Editoriale, «Promuovere il dialogo per costruire la pace». *Benedetto XVI e l'islam*, in «La Civiltà Cattolica», 157/4 (2006), pp. 3-10; Editoriale, *Verità e ragione*, in «Il Regno-attualità», 51/16 (2006), p. 509-510; K. Lehmann, *La fede e la violenza. La lezione di Regensburg nel dialogo tra le religioni abramitiche*, in *ibid.*, pp. 510-512; G. Marchesi, *La visita di Benedetto XVI in Turchia (28 novembre - 1° dicembre 2006)*, in «La Civiltà Cattolica», 157/4 (2006), pp. 586-595; Editoriale, *Ragione e religione*, in

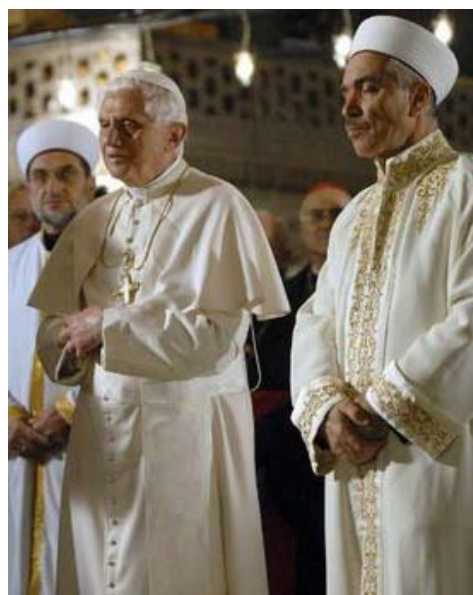
«Studi Cattolici», 50/548 (2006), pp. 657; M. La Mattina, *Benedetto XVI, l'Imperatore e Maometto*, in *ibid.*, pp. 669-673.



Anche in questa occasione, il testo del discorso di Benedetto XVI è apparso in arabo nella prima pagina dell'OR del 25-26 settembre. Non soltanto un gesto di attenzione, ma anche una sottolineatura dell'imprescindibilità di un dialogo il più possibile diretto. Ma è stato il viaggio in Turchia (28 novembre–1 dicembre) a placare gli animi, anche perché in precedenza nei media arabi veniva osservata sì la

stima del Papa per l'islam, ma si continuava a sottolineare che, in tutti questi interventi, non aveva ancora chiesto scusa. Durante il suo pellegrinaggio<sup>2</sup>, non solo i discorsi, ma soprattutto i gesti hanno suscitato quella reazione positiva da tutti attesa. Ad Efeso Benedetto XVI ha agitato la bandiera turco, ha pronunciato in turco l'espressione "io amo i turchi", e infine, ha "meditato" silenziosamente e con partecipazione nella celebre Moschea Blu di Istanbul, assieme al Gran Mufti Mustafà Cagrici (*foto sotto*).

È il segno di quanto continuo, nel dialogo interreligioso, più i gesti che le parole; o meglio, i gesti che accompagnano, esprimono e confermano le parole pronunciate a voce. Benedetto XVI è ritornato sul significato del suo viaggio apostolico durante l'udienza del mercoledì 6 dicembre 2006, nel quale ha spiegato come tali eventi «contribuiscono a realizzare» la missione del Papa, la quale si «snoda a cerchi concentrici», sulla pista della LG, nn. 14-16. «Ho avuto l'occasione – osserva – per rinnovare i miei sentimenti di stima nei confronti dei musulmani e della civiltà islamica. Ho potuto, nel contempo, insistere sull'importanza che cristiani e musulmani si impegnino insieme per l'uomo, per la vita, per



la pace e la giustizia, ribadendo che la distinzione tra la sfera civile e quella religiosa costituisce un valore che lo Stato deve assicurare al cittadino e alle comunità religiose l'effettiva libertà di culto». Sostando qualche minuto in raccoglimento nella Moschea Blu, ha confidato, «mi sono rivolto all'unico Signore del cielo e della terra, Padre misericordioso dell'intera umanità. Possano tutti i credenti riconoscersi sue creature e dare testimonianza di vera fraternità!».

<sup>2</sup> I testi originali sono stati raccolti nel *tabloid* dell'OR del 13 dicembre 2006.

## La traduzione in italiano del discorso pronunciato da Benedetto XVI agli ambasciatori dei Paesi islamici e ad alcuni esponenti delle comunità islamiche italiane il 25 settembre 2006

### Una nostra traduzione in arabo

سويدي الكرديتش.

أيها السيدات والسادة المطهرون،  
أيها الأصدقاء المحترمين،

يسعدني أن ألتقي بكم في هذا اللقاء لتدعيم روابط الصداقة والتعاون بين الكرسي الرسولي وجماعات المسلمين في العالم. أشكر الكرديتش يوك بويتز، رئيس المجلس البابوي للحوار بين الأديان على كلماته وأشكركم جميعاً على قبولكم دعوتي. إن نظرتوب التي جمعت على عهد هذا اللقاء برائحة الدين المضيء والمجد النبوي في الفرمسة الأسيوية الماضي لأوقف على هذه الأسئلة وفي هذا الإطار الفلاس أود اليوم التأكيد مهدياً على التقدير والاحترام العميق الذي أكنه للمؤمنين المسلمين، وأذكر بقول الفمجمع الفاتيكاني الثاني التي هي بمثابة تجنيد شرعة الحوار الإسلامي المسيحي. التنصر الكريمة وعين الأكلير أبحنا في المسادين الذين يعنون الإله الواحد الحي القويم الزعيم للمضيق الكلك خلق المنة والإراحت للمكالم البشر ريجنيدون في أن يخضعوا بكنهم حتى لأراس انه النفسية كما يفرضه إيمانهم الذي إمدت أوه بطيئة خطر الإنسان الإسلامي. أوسرع في عصره رة وفي هذا التفتيح وعند بداية حريتي، أبحث في فرصة التعبر عن أميني بالأاستمرار في إقامة حوار صداقة مع أتباع جميع الديانات وعن تقديري الخاص لدمر الحوار بين المسلمين والمسيحيين (من تطلب من سفر الفلاس المسية وتديتات الأوس، 25 أبريل 2005). وكما أكدت في كرديتشا أتملة الفاتيك، لا يمكن للحوار الديني والثقافي المشترك بين المسيحيين والمسلمين أن يقتصر على خيار غير أنه ضرورة حيوية تتعلق به جزء كبير من مستقبلنا. وفي عهد يعمود بالاندية ريبكتي في عالم الأديان المندى خنوية التعلل نحتاج إلى حوار أصلي بين الأديان والثقافات قادر على عمادتها في نطقنا معاً كن الأتراك، بروح تعاون ملهم، ورغبة ملي في مواصلة العمل الذي بدأ ملقي، أياها بوجد يونس الثاني ألد، حقا أن شمر علاقات الثقة التي نمت بين المسيحيين والمسلمين مدة سنوات طويلة لا أن أنفسو بروح الحوار المساد والاحترام التبادل على أميني الهجرة السديلة والمجتمعية التي نرفرح بلقيم الأديلة المشتركة. بينا والتي نضرم بصندوق الاختلافات أن الحوار الديني والثقافي المشترك ضرورة دينية ملية عام سلام وأهبة يروق أليه جميع البشر. توي الأوامر المملحة وفي هذا التفتيح يتغلر هذا معالمنا شهاده بلغة أقيم فليق الدين الموجود، وكذلك الأمانة والأمانة منهم لتعلمهم وتقاليدهم البديلة، فإن المسيحيين والمسلمين يتعاونون إلى عمل معاً كما يحصل في خبرات مشتركة مختلفة، ألداني في نطقنا عن عدم التملح وريغنل العلف في مختلف أشكاله، وتبع على عائق التفتيح الأديلة والمسيحيين مسؤولية إرشادهم وتشجيعهم في هذا الاتجاه في الواقع، أواكنا قد التفتيح على مر القرون، مفاوضات وحداوت كثيرة بين المسيحيين والمسلمين، التفتيح التفتيح المديين بحثن التفتيح على أن يظنوا المديين وبمسيرة أباختصار إلى أفتيح التبادل ويسرنوا ويعزوا دوية العجالة الإحصائية والمديين الأديلة والمسلمين البديلة أفتيح خريج تدين "مسيحيين أديلة ريم ريم يجب على خبرات الماضي أن أفتيحنا نتي الفتحة عن دروب الخصامة كي نعيش مدمر اعترام هوية وحرية كل فرد في مدمر تعاون مدمر في خدمة الإنسانية برمتها، وكما قال البابا يوحنا بولس الثاني في خطابيه إلى الشبية في أدار أبيضه بالمتراب، أن الاحترام والتعاون يفضيان البديلة في جموع أديلة ولا مدمر في ما يتعلق بتدريبات الأديلة وبشكل خاص بالحرية الدينية. أياها همز أن التفتيح والتعاون بين الشعوب" (ريدي).

أيها الأصدقاء الأعزاء، إني على أفتيح تام في التفتيح الذي شهده العظم السيد، بضرورة أن يلتزم المسيحيون والمسلمون سوية في مواجهة التحديات الكثيرة أمام البشرية وبخاصة في ما يتعلق بالأفتيح عن كلمة الشخص الشرير ونعزها، وكذلك أيضاً عن التطور التكنولوجية منها. وفي ما تزداد خطورة التهديدات على الإنسان والمسلم، ومع الإفراز بصيرة الشخص المركزية، والعمل بشكل دولي من أجل احترام حياة الشخص، يميز المسيحيون والمسلمون عن مطالعهم للعائق الذي يريد أن يحيا الجميع في الكرامة التي منحهم إياها.

أيها الأصدقاء، تحفي عن كل قلبي أن يقد أفرح خذنا على دروب الكفهم التبادل والحق، وترامنا مع تفتيح التسيرة الروحية للمسلمين مع بداية شهر رمضان البديلة، أوجه لهم تفتيح الأديلة مع الأمل بأن يسلحهم الله الكافي القدرة حياة هدية وشركة، فأبناحكم به السلام والتجارات التي تملكونها فيض بركتها.

Signor Cardinale, Signore e Signori  
Ambasciatori, cari amici musulmani,  
sono lieto di accogliervi in quest'incontro da me auspicato per consolidare i legami di amicizia e di solidarietà tra la Santa Sede e le Comunità musulmane del mondo. Ringrazio il Signor Cardinale Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, per le parole che mi ha rivolto, come pure tutti voi per aver risposto al mio invito.

(particolare dell'OR 25-26 settembre 2006)

Ben note sono le circostanze che hanno motivato questo nostro appuntamento, e su di esse ho già avuto occasione di intrattenermi durante la passata settimana. In questo particolare contesto, vorrei oggi ribadire tutta la stima e il profondo rispetto che nutro verso i credenti musulmani, ricordando quanto afferma in proposito il Concilio Vaticano II e che per la Chiesa Cattolica costituisce la *Magna Charta* del dialogo islamo - cristiano: " *La Chiesa guarda con stima anche i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti anche nascosti di Dio, come si è sottomesso Abramo, al quale la fede islamica volentieri si riferisce*" (Dichiarazione *Nostra aetate*, n. 3).

Ponendomi decisamente in questa prospettiva, fin dall'inizio del mio pontificato ho auspicato che si

continuino a consolidare ponti di amicizia con i fedeli di tutte le religioni, con un particolare apprezzamento per la crescita del dialogo tra musulmani e cristiani (cfr *Discorso ai Delegati delle altre Chiese e Comunità ecclesiali e di altre Tradizioni religiose*, OR 26 aprile 2005, pag. 4). Come ebbi a sottolineare a Colonia lo scorso anno, "il dialogo interreligioso e interculturale fra cristiani e

musulmani non può ridursi a una scelta del momento. Si tratta effettivamente di una necessità vitale, da cui dipende in gran parte il nostro futuro” (*Discorso ai Rappresentanti di alcune comunità musulmane*, OR 22 – 23 agosto 2005, pag. 5). In un mondo segnato dal relativismo, e che troppo spesso esclude la trascendenza dall’universalità della ragione, abbiamo assolutamente bisogno d’un dialogo autentico tra le religioni e tra le culture, un dialogo in grado di aiutarci a superare insieme tutte le tensioni in uno spirito di proficua intesa. In continuità con l’opera intrapresa dal mio predecessore, il Papa Giovanni Paolo II, auspico dunque vivamente che i rapporti ispirati a fiducia, che si sono instaurati da diversi anni fra cristiani e musulmani, non solo proseguano, ma si sviluppino in uno spirito di dialogo sincero e rispettoso, un dialogo fondato su una conoscenza reciproca sempre più autentica che, con gioia, riconosce i valori religiosi comuni e, con lealtà, prende atto e rispetta le differenze.

(un momento dell’incontro)

Il dialogo interreligioso e interculturale costituisce una necessità per costruire insieme il mondo di pace e di fraternità ardentemente auspicato da tutti gli uomini di buona volontà. In questo ambito, i nostri contemporanei attendono da noi un’eloquente testimonianza in grado di indicare a tutti il valore della dimensione religiosa dell’esistenza. E’ pertanto necessario che, fedeli agli insegnamenti delle loro rispettive tradizioni religiose, cristiani e musulmani imparino a lavorare insieme, come già avviene in diverse comuni esperienze, per evitare ogni forma di intolleranza ed opporsi ad ogni manifestazione di violenza; è altresì doveroso



che noi, Autorità religiose e Responsabili politici, li guidiamo ed incoraggiamo ad agire così. In effetti, ricorda ancora il Concilio, *"sebbene, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il sacrosanto sinodo esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà"* (Dichiarazione *Nostra aetate*, n.3). Gli insegnamenti del passato non possono dunque non aiutarci a ricercare vie di riconciliazione perché, nel rispetto dell’identità e della libertà di ciascuno, diamo vita a una collaborazione ricca di frutti al servizio dell’intera umanità. Come il Papa Giovanni Paolo II affermava nel suo memorabile discorso ai giovani a Casablanca, in Marocco, *" il rispetto e il dialogo richiedono la reciprocità in tutti i campi, soprattutto per quanto concerne le libertà fondamentali e più particolarmente la libertà religiosa. Essi favoriscono la pace e l’intesa tra i popoli"* (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII, 2, 1985, pag. 501).

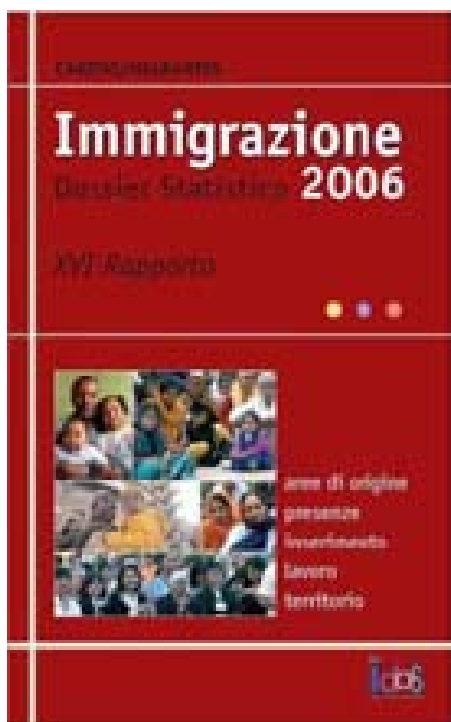
Cari amici, sono profondamente convinto che, nella situazione in cui si trova il mondo oggi, è un imperativo per i cristiani e i musulmani impegnarsi nell’affrontare insieme le numerose sfide con le quali si confronta l’umanità, specialmente per quanto riguarda la difesa e la promozione della dignità dell’essere umano e i diritti che ne derivano. Mentre crescono le minacce contro l’uomo e contro la pace, riaffermando la centralità della persona e lavorando senza stancarsi perché la vita umana sia sempre rispettata, cristiani e musulmani rendono manifesta la loro obbedienza al Creatore, la cui volontà è che tutti gli esseri umani vivano con quella dignità che Egli ha loro dato.

Cari amici, auspico di vero cuore che Dio misericordioso guidi i nostri passi sui sentieri d’una reciproca e sempre più vera comprensione. Nel momento in cui i musulmani iniziano l’itinerario spirituale del mese di Ramadam, rivolgo a tutti i miei cordiali voti augurali, auspicando che l’Onnipotente accordi loro un’esistenza serena e tranquilla. Che il Dio della pace colmi con l’abbondanza delle sue benedizioni voi e le comunità che rappresentate!



# Gli immigrati in Italia

CARITAS – MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier Statistico 2006 Rapporto*, Centro Studi e Ricerche Idos, Roma 2006.



Il «Dossier Statistico Immigrazione», pubblicato annualmente dalla Caritas e dalla Fondazione Migrantes – l’organismo costituito dalla CEI per l’assistenza religiosa ai migranti –, quest’anno è giunto alla sua sedicesima edizione. Lo studio descrive la presenza degli immigrati in Italia che alla fine del 2005 ha raggiunto la quota 3.035.000, pari al 5,2 % della popolazione italiana (esclusi gli irregolari). La cifra comprende i minori e gli adulti che hanno in corso il rinnovo del permesso di soggiorno. Dunque è stata superata la cifra dei tre milioni, favorita dalla nascita di 52.000 bambini stranieri e di 224.080 visti concessi. Il fenomeno è dunque in crescita, benché non raggiunga i livelli di altri Paesi europei, come, ad es., la Germania, dove gli stranieri sono 7.287.000 e costituiscono l’8% della popolazione.

In Italia un cittadino su 20 non possiede la cittadinanza italiana. I temi strettamente socio-politici del fenomeno sono noti a tutti, a cominciare dal numero di persone che possono essere accolte per assicurare loro un futuro sereno alla questione sull’identità di una collettività e il valore della multiculturalità, nonché alla valenza dell’integrazione nel quadro dell’adesione ai valori costituzionali.

Su questi, e su altri aspetti legati al fenomeno dell’immigrazione, le forze politiche dibattono serratamente. Non entriamo nel merito di un dibattito che, in forza dell’autonomia di cui gode, sia pure nel

rispetto per la dignità della persona, si configura con lo statuto dell’opinabilità (cf. GS, n. 36, 73-76). Dal punto di vista statistico, notiamo che l’11,9 % arriva dalla Romania (270.845), l’11,3 % (255.704) dall’Albania, il 10,3 % (235.000) dal Marocco, il 5,2 % dall’Ucraina (118.000) e il 4,9 % dalla Cina (112.358). Abitano prevalentemente nel Nord Ovest (34,1 %); nel Nord est vive il 26,9 %; al Centro il 26,8 %, al Sud il 9% e nelle Isole il 3,2 %. Il motivo principale del loro ingresso in Italia è il lavoro (62 %), segue la religione o l’asilo politico (9 %), nonché il ricongiungimento familiare (29 %). Dal punto di vista prettamente religioso, il

49,1 % degli immigrati è di religione cristiana (sfiorando il milione e mezzo), il 33,2 % è musulmano (circa i milione). Sono passati da 912.492 a 1.009.023. Il 4,4 % è di religione orientale (circa 100.000 tra induisti e buddisti). In Europa, tra i circa 20 milioni di immigrati, i cristiani sono il 44,4 %, i musulmani il 5 % e i fedeli di religioni orientali il 4,3 %. In Italia i musulmani rappresentano il 40% delle presenze in Emilia Romagna, Puglia e Sicilia: in *Campania* sono 29.994, in *Puglia* 28.907, in *Calabria* 15.496 e in *Sicilia* ben 40.956. Dall'analisi di questo caleidoscopio di presenze la principale considerazione che, come credenti possiamo svolgere – lasciando alla politica la soluzione per i problemi socio-culturali –, è ricavata dal documento della Facoltà Teologica di Sicilia

(cf. L'Incontro, n.2, p.6 ) –, relativa al connubio tra identità, integrazione e incontro, che possono «*avvenire solo se si conoscono e si riconoscono nitidamente i contorni delle rispettive identità a confronto, la valenza delle loro alterità e, al contempo, della loro non-incompatibilità. La conoscenza dell'altro, rispettato nella sua alterità, aiuta a maturare la consapevolezza della propria identità, che non va trascurata. Conoscersi e conoscere sono, piuttosto, sul piano del confronto e del dialogo interreligioso, due dinamiche che si accompagnano e si coimplicano sempre a vicenda, superando, così, con prudenza e intelligenza, antichi rifiuti e nuove chiusure tra differenti tradizioni culturali e religiose*» (p. 11).

## *I simboli natalizi nelle scuole italiane*

Il fenomeno dell'immigrazione, ma anche il tentativo di esorcizzare lo spettro del conflitto tra le civiltà, induce le società occidentali a individuare tutte quelle iniziative che possano favorire il dialogo interculturale e interreligioso. Spesso, nel tentativo di promuovere il pluralismo, si scivola in un vero e proprio relativismo culturale in nome della tolleranza e del dialogo. La conseguenza – come osserva E. Galli Della Loggia<sup>3</sup> – è che ogni affermazione di identità culturale è sconsigliata proprio si teme che costituisca la premessa per l'intolleranza. Nei confronti dei credenti di altre confessioni l'atteggiamento animato dalla preoccupazione di non urtare la sensibilità religiosa, in particolare dei musulmani, si traduce sovente in una censura della propria identità e delle proprie tradizioni. E così, come si registra ormai da qualche tempo, anche quest'anno si è verificato il caso di una materna di Bolzano nella quale alcune maestre hanno deciso di non far cantare "Tu scendi dalle stelle" durante la recita natalizia. Va sottolineato che non hanno protestato soltanto i genitori dei bambini italiani, ma anche le stesse famiglie e comunità musulmane. Ha dichiarato, ad esempio, Souad Sbai, presidentessa della Confederazione dei marocchini in Italia: *«condanniamo questa strumentalizzazione della presenza islamica in Italia e del nostro rapporto con la società che si registra in questi giorni da parte di chi vuol mettere i nostri figli in prima linea in una battaglia laicista che non ci riguarda e ci danneggia ...Anche per noi musulmani la figura di Gesù e quella di Maria sono importanti e più volte ricordate dal Corano stesso»*<sup>4</sup>. Tra gli altri, anche

Titan Mifitn, mediatore culturale, si espresso con termini simili: *«in dieci anni non ho mai sentito nessuno straniero chiedere che si tolga il Crocifisso da un'aula oppure che non si canti di Gesù Bambino. Anche nel canto, infatti, può venire la reciproca conoscenza e anche dal canto si può aprire una strada per avvicinarsi alla gente con la quale si vive»*<sup>5</sup>. In definitiva, se è vero che la convivenza e il rispetto non implicano affatto la cancellazione delle identità, che anzi è premessa indispensabile per un confronto proficuo, il malessere delle nostre società occidentali sta nel secolarismo e nell'indifferenza religiosa, «con lo smarrimento della memoria e dell'eredità cristiane»<sup>6</sup>. La presenza dei musulmani nelle nostre società – la cui identità è senz'altro molto più forte – può dunque costituire uno stimolo provvidenziale per riscoprire chi siamo e da dove veniamo.

Da segnalare, infine, il sondaggio esplorativo effettuato tra i lettori de *La Repubblica* e pubblicato il 21 dicembre 2006, p. 6. Il 71,7 % degli intervenuti approva l'operato del ministro Fioroni, il quale chiede che nelle aule non scompaiano i simboli natalizi. Solo il 28,3 % sostiene che la scuola è laica e perciò sarebbe meglio non ostentare i simboli religiosi.

---

<sup>3</sup> E. Galli Della Loggia, in *Corriere della Sera*, 9 luglio 2004.

<sup>4</sup> In *Avvenire*, 16.12.2006, p. 10; cf. *id.*, 19.12.2006, p. 12.

<sup>5</sup> In *Avvenire*, 15.12.2006, p. 9. Si veda anche M. Allam, «Noi musulmani diciamo sì al presepe. Natale unisce cristiani e islamici», in *Corriere della Sera*, 18.12.2006, pp. 1.18.

<sup>6</sup> Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa*, n. 7.